Questo contenuto è pubblicato su Corriere della Sera Digital Edition, la nostra applicazione per tablet e smartphone: Scopri Corriere Digital Edition



"Choice
the or

# Stampa, nastro adesivo e pazienza Così si vota (dall'estero) per scegliere il presidente Usa

Le scelte degli elettori che si trovano fuori dal territorio statunitense sono «pigre» (per numero), ma possono essere decisive. Il racconto, in prima persona, della procedura (laboriosa, ma efficiente) per scegliere, tra Hillary Clinton e Donald Trump, il successore di Barack Obama

di Lorenza Cerbini

0

0

0

Gli americani che vivono fuori dagli Stati Uniti sono 8,7 milioni, a cui vanno aggiunti altri due milioni tra militari e impiegati federali. «Messi insieme equivarrebbero alla popolazione di Chicago, Los Angeles e Filadelfia», scrive la Association of Americans Resident Overseas (Aaro), basandosi su dati forniti dal Dipartimento di Stato. Nata 43 anni fa, l'associazione con sede a Parigi fornisce agli americani residenti oltre oceano informazioni su tasse, cittadinanza, pensioni e sanità, e anche sulle elezioni. «Gli elettori all'estero contano per il 3% del totale dei votanti», quantifica Aaro. Una percentuale significativa, che permette a chi vive all'estero di avere un peso politico e di contribuire alla scelta del prossimo inquilino della Casa Bianca l'8 novembre.

## Un elettorato (molto) restio...

È dal 1975 che gli espatriati americani hanno diritti di voto — ma solo una piccola percentuale lo esercita. «Nel 2012, più di 876 mila schede furono inviate oltre confine» scrivono Jay Sexton e Patrick Andelic, due ricercatori del Rothermere American Institute del Corpus Christi College di Oxford, nel loro studio «America's Overseas Voters: How They Could Decide The US Presidency In 2016», di cui un estratto è stato pubblicato sul blog che la London School of Economics dedica alla politica e alla cultura statunitense. «Di queste, il 51% fu spedito ai militari nelle varie basi sparse per il mondo. In totale, ne tornarono indietro per lo spoglio il 69,2% pari a 606.000 voti. Supponendo una popolazione di aventi diritto pari a 5 milioni di cittadini, la percentuale di chi ha votato è del 12%». Una cifra piuttosto bassa, fanno notare i due ricercatori, persino tre volte inferiore rispetto all'elettorato più restio, i giovani tra i 18 e i 24 anni: nel 2012 solo il 41,2 per cento si recò alle urne.

#### ... ma potenzialmente decisivo

Tuttavia, per Sexton e Andelic, il voto all'estero può decidere la sfida presidenziale. E citano il precedente delle Presidenziali 2000, quando Al Gore (vicepresidente durante i due mandati di Bill Clinton, dal 1992 al 2000) fu sconfitto da George W. Bush per un pugno di voti. Durante la notte elettorale, la Florida venne assegnata prima a Gore, poi a Bush. Si andò alla riconta. Un processo che durò varie settimane e fu poi bloccato dalla Corte Suprema che assegnò lo Stato a Bush per 537 preferenze su quasi sei milioni di schede scrutinate. I voti all'estero tardarono ad arrivare, e secondo i due ricercatori «se le elezioni fossero state decise sulle schede arrivate entro la scadenza del 26 novembre, Gore avrebbe vinto la Florida e le elezioni per 202 voti».



## Quello «Stato» in più

Per questo motivo, da mesi, sono state lanciate su siti e social network campagne per convincere i cittadini all'estero a compiere il loro dovere, e c'è chi ha espresso la propria preferenza. Entrambi i partiti che si contendono la Casa Bianca sono rappresentati all'estero attraverso le organizzazioni Democrats Abroad (DA) e Republicans Overseas (RO). Fondato nel 1964, Democrats Abroad è stato formalmente riconosciuto come uno «Stato» nel 1976 e invia 21 delegati alla Democratic National Convention, che vengono scelti durante il Super Tuesday attraverso la Global Presidential Primary. In Italia, nel mese di settembre, DA ha organizzato incontri a Roma, Firenze e Bologna per fornire indicazioni agli elettori e raccogliere le loro registrazioni. La Republicans Overseas è meno strutturata. Nata nel 2013 — in precedenza il riferimento era la Republicans Abroad, costituitasi nel 1978 —, l'organizzazione si vanta di essere l'unica espressione dei repubblicani all'estero, conta membri in 50 Paesi, fornisce servizi e raccoglie donazioni.

#### Come si vota

La macchina burocratica americana può essere complicata, ma è efficientissima. Chi vota dall'estero ha come riferimento il sito del governo (www.fvap.gov), che fornisce informazioni generali e permette, Stato per Stato, di identificare il proprio ufficio elettorale. L'elettore deve registrarsi e il certificato elettorale va

richiesto attraverso una specifica domanda, la «Voter Registration and Absentee Ballot Request», che è divisa in nove sezioni. Sulla prima, è chiesto di identificarsi e chi non fa parte delle Forze Armate o della Guardia Nazionale può scegliere tra le seguenti opzioni:

- 1) cittadino americano residente fuori dagli Usa e intende ritornarci;
- 2) cittadino americano residente fuori dagli Usa e il cui ritorno non è certo;
- 3) cittadino americano che non ha mai vissuto negli Usa.

Nel caso di elezioni primarie (per la scelta del candidato di partito) è necessario specificare la propria preferenza politica, mentre nella sesta sezione viene chiesto di scegliere come si intende ricevere la scheda elettorale in ordine di preferenza fra email, posta o fax. Quindi, bisogna fornire l'ultimo indirizzo di residenza negli Stati Uniti, necessario per identificare l'ufficio elettorale di appartenenza. Il questionario, firmato e datato, va inviato al proprio ufficio elettorale (nel caso di chi scrive, ho fatto riferimento al Board of Elections del quartiere di Manhattan, New York, localizzato in Varick Street, *ndr*).

#### Il voto entro il 21 novembre

Ricevuta la domanda, il Board provvede a contattare l'elettore e a inviare il pacchetto con il materiale elettorale, composto dalla scheda con i nomi dei candidati, le istruzioni per il voto e due buste. Sulla prima (Affirmation Security Envelope) si inserisce il proprio «ballot» e si sigilla, poi si pone nella busta 2 (Ballot Return Envelope), destinata a fare ritorno all'ufficio elettorale di appartenenza. La Affirmation Security Envelope riporta alcune dichiarazioni (tra cui essere maggiore di 18 anni e non avere condanne penali), va datata e firmata. Chi riceve il pacchetto per email, scarica i documenti in formato Pdf e li stampa su carta comune, comprese le buste (il foglio in formato A4 dovrà essere ripiegato seguendo specifiche linee, quindi la busta dovrà essere sigillata con nastro adesivo). L'ufficio elettorale dovrà ricevere la busta 2 entro tredici giorni dalla data delle elezioni: quindi la deadline per le presidenziali 2016 è il 21 novembre.

## Le campagne per spingere alle urne (postali)

La procedura per chi vota dall'estero è dunque un po' laboriosa, ma la macchina della propaganda elettorale è attiva da tempo e c'è chi ha preso una posizione netta. Il movimento Avaaz, impegnato contro Donald Trump, invita ad esempio gli statunitensi «abroad» a non astenersi e con una pagina dedicata aiuta a registrarsi, a richiedere la scheda elettorale e a ricevere aggiornamenti. In primo piano, sul sito, il volto urlante e poco accattivante di «The Donald» e a lato il messaggio: «8 milioni di elettori americani all'estero possono battere Trump... se votano». E l'8 di novembre è sempre più vicino.

11 ottobre 2016

Corriere della Sera